

 Esplora

il manifesto

quotidiano comunista

Abbonati

Entra

Edizione di oggi Politica Internazionale IA Cultura Visioni MdM Newsletter Abbonati



Salva



Regala



Link



Condividi



Scarica

Giovanni Pascoli, foto Wikipedia

CULTURA

È possibile dismettere i panni del poeta e giudicarsi da sé

SCAFFALE «Voci da casa Pascoli», di Claudio Giovanardi per [La Lepre](#) Edizioni Fabrizio Scrivano

Ci sono vari modi di raccontare la vita di un'altra persona: un elenco senza fine che può includere lo sfogo di un'ammirazione, l'amore della verità, la denigrazione e l'esaltazione, la profilazione di un modello esemplare, la rapina di un vissuto non proprio, la responsabilità di testimoniare, la restituzione memoriale. Tutti sono comunque narrazione biografica, anche se non rispondessero al significato più stringente del termine biografia che al momento s'ha in mente. Fatti veri? «Nella biografia di un individuo entrano come fatti reali anche le sue illusioni», scriveva Benedetto Croce. Il dizionario Treccani menziona anche la locuzione «b. romanzata, in cui i fatti reali sono reinterpretati o collegati con elementi d'invenzione». Va forse ricordato che pure Alessandro Manzoni non credeva si potesse parlare di romanzo storico senza entrare in contraddizione? Forse per superare queste controversie, Claudio Giovanardi senza esitazione dice del suo racconto pascoliano ch'è un romanzo: *Voci da casa Pascoli* ([La Lepre](#) Edizioni, pp. 207, euro 18). **NON È UNA BIOGRAFIA**, avverte, e tuttavia la vita di Giovanni Pascoli è proprio il tema del romanzo, nel quale si crea un equilibrio sottile tra i fatti che il deposito biografico pascoliano ha tramandato e le situazioni che, per quanto solo verosimili, inevitabilmente vi si aggiungono, arricchendolo, spesso sorprendendo chi legge, comunque ridando agilità a una memoria magari intorpidita.

L'aspetto certamente più originale e trainante del racconto sta lì, in bella vista, già nel titolo: Voci. Oltre a quella del poeta, che si racconta senza troppi veli e con blanda autoindulgenza davanti a certe sue debolezze e tentennamenti, per lo più ascoltiamo le voci che composero il suo piccolo mondo familiare (Giuseppe, Maria, Ida, Raffaele), con quattro significative eccezioni: due fidanzate mancate, Lia (Bianchi) e Imelde Morri; l'amico Ugo Brilli, che gli comunica la morte del comune amico Severino Ferrari, il prediletto da Carducci alla successione ideale e materiale nel ruolo di «poeta e professore»; infine, a sorpresa, la brutale verità di Luigi Pagliarani, il presunto assassino del padre di Pascoli, Ruggero. Tra le voci familiari più loquaci, Giuseppe si carica il peso di restituire un'immagine negativa del fratello poeta e per questo porta un'interpretazione inusuale delle inclinazioni e dell'indole di Giovanni: ipocrita nei sentimenti, parsimonioso fino all'avarizia, capace di poco amore, anche se dopo la morte ne recupererà affettuosamente la natura di sognatore dell'impossibile (contenere il vento in un secchio).

QUESTE VOCI fanno in effetti pensare ad anime nel vento, che come folate scoperciano e sollevano con una cronologia capricciosa ma non casuale, scompigliano le posizioni acquisite, soffiano imprevedibili sulle varie difese e ritessono la trama di fondo con una serie di convergenze o smentite tra i diversi punti di vista. Neppure innocenti sono le voci delle sorelle che a lungo convissero con Giovanni, Ida e Maria, destinate a definire lo spazio domestico e quell'insieme di scelte passive che contraddistinsero la sua vita affettiva.

C'è un aspetto sottile di questo collage: le voci costruiscono un contesto di vicinanze dal quale Pascoli, proprio tramite la poesia, par preferire prendere congedo o distanza. Come se il succo del poetare fosse in un altrove disarcionato dall'aderenza alla vita e dalla logica della storia. Risulta

così particolarmente interessante ascoltare il modo in cui Giovanardi ha immaginato la voce autobiografica di Pascoli, che nel raccontarsi deve dismettere i panni del poeta e giudicarsi da sé: «Mi manca il fuoco, la mania dello scrittore vero»; «Forse la mia arte sta nell'aver trasferito in poesia le quotidiane cure che riempiono di prosa la vita»; «Il dolore non aiuta a scrivere di letteratura, anzi, inaridisce i rivi freschi a cui si abbevera la fantasia del poeta»; «Io scrittore non deve conoscere altro se non la lingua in cui scrive»; «Io chiedo al Poeta di piantare croci al centro del mio cuore»; «I miei versi sono impastati di fango e di malinconia»

Pubblicato circa un'ora fa

Edizione del 21 dicembre 2024

Leggi e diffondi

 Regala questo articolo



coop  **UNHCR**
Agenzia ONU per i Rifugiati

**Armi. L'ultima cosa
di cui una vittima
di guerra ha bisogno.**

Coop ha già donato 200.000€ a UNHCR.

DONA ORA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612